

Rappresentazioni “eterodosse” dell’identità locale progettando con gli abitanti: San Concordio a Lucca

*Franca Balletti, Michelangelo A. Caponetto,
Anna L. Palazzo*

1. La questione di una rappresentazione territoriale sollevata da impegni normativi va affrontata essenzialmente come un problema di comunicazione con la cittadinanza, di sollecitazione del “sapere comune” attraverso il confronto con i cosiddetti “saperi esperti”.

La nostra riflessione si è sviluppata nella forma di itinerario di progettazione partecipata sul quartiere di San Concordio e il “Contado delle Sei Miglia”, storico circondario economico di Lucca e suo naturale sfondo paesistico.

San Concordio, una delle contrade ricordate già negli statuti lucchesi del 1539, ha ospitato la prima espansione industriale oltre la linea ferroviaria e per successive addizioni un insediamento residenziale che ne ha completamente obliterato il carattere originario ed i rapporti con la campagna, inglobando il tessuto rado delle caratteristiche “corti lucchesi” all’interno di un’urbanizzazione tipica delle periferie a bassa densità. Malgrado questa condizione di marginalità (a dispetto di una invidiabile “centralità geografica”), il quartiere ha sviluppato intensi rapporti di vicinato testimoniati dalle iniziative di numerosi comitati cittadini sensibili alle problematiche della riqualificazione insediativa e della difesa della Piana, la cui fragi-

lità idrogeologica¹ è di fatto motivo di grande interesse per la sopravvivenza di un residuo habitat palustre.

Nel 1996, alcuni esponenti dei comitati iniziano a verificare la disponibilità dei concittadini a forme di mobilitazione meno settoriali e disperse che siano in grado di esprimere esigenze ed interessi locali in maniera non meramente oppositiva, ai fini di pervenire ad un confronto propositivo con i soggetti istituzionali: l’Associazione che si costituirà di lì a poco avvierà conseguentemente una collaborazione strutturata e regolata da una “Carta di intenti” con la Circoscrizione e l’Università attraverso il Laboratorio di Urbanistica partecipata.²

Il coordinamento nel Laboratorio si è sviluppato nel corso degli anni secondo due linee di azione complementari: l’attività istruttoria svolta dal “nucleo operativo”, ossia da un gruppo di esperti impegnati attivamente nel progetto e coadiuvati da alcuni membri dell’Associazione, e l’organizzazione dei “momenti di massimo ascolto”, assemblee pubbliche in cui si dibattono le questioni con gli “abitanti”, ossia coloro hanno scelto di aderire attivamente alle iniziative, e con gli istituti di cultura locale presenti, per gli approfondimenti tematici. L’attività interna del Laboratorio, tesa all’individuazione di un “linguaggio comune” alle tre compo-

¹ La falda è molto superficiale e dopo prolungate piogge affiora alle quote più basse creando seri disagi.

² La Circoscrizione rappresenta il primo livello di autogoverno dei cittadini e svolge il delicato ruolo di cerniera tra attività dell’Associazione e Comune. L’Università fornisce il supporto culturale e tecnico, attraverso il coinvolgimento di docenti chiamati a tenere delle comunicazioni sulle problematiche specifiche dell’area, e con l’attiva partecipazione degli studenti del corso di Sociologia urbana della Facoltà di Architettura di Firenze svolto presso i locali dell’Associazione.

menti, approda in una prima fase alla elaborazione delle cosiddette “carte percorribili”,³ e successivamente alla costruzione di schede progettuali finalizzate alla definizione di nuovi scenari per il quartiere. Il dialogo allargato con i residenti meno coinvolti è stato affidato alla formula dei questionari, che hanno integrato con indagini sul campo il lavoro svolto all’interno del Laboratorio.⁴ Dopo tre anni di attività, il percorso partecipativo descritto ha registrato un consenso generalizzato intorno ad alcuni temi ed azioni di progetto suscitate dalla ricomposizione dei principali “quadri identitari”:

- la “bonifica” del territorio, intesa come un *prius* rispetto alle scelte specifiche di intervento;
- l’interpretazione del “recupero” dei sistemi delle acque non solo in una accezione ingegneristica, ma anche in termini paesaggistici, attraverso un ventaglio di interventi che vanno dalla fitodepurazione delle zone umide al ripristino di alcuni canali ricoperti nel secolo appena passato;
- l’istanza di contrastare l’eccessiva “frammentazione” negli usi del suolo, responsabile di una riduzione della biodiversità e di un impoverimento semantico dei paesaggi agrari;
- il “policentrismo” sintetizzato dalla metafora del *territorio-parco* come tessuto connettivo tra le nuove polarità urbane.

Alcuni interrogativi essenziali del percorso partecipativo rimangono tuttavia aperti: essi sono connessi al riaffiorare, rispetto ad

alcune tematiche, di posizioni di intransigenza da parte degli *insiders*, o comunque di rigidità solo apparentemente superate e riaffioranti a tratti, o di momenti di sfiducia rispetto alle reali condizioni di fattibilità di un progetto che tende a delinarsi in modo progressivo, e comunque più estensivo - e quindi “globale” - rispetto alle iniziali aspettative. Si è ad esempio scontata la scarsa dimestichezza degli abitanti a cimentarsi con temi ed obiettivi lontani dall’esperienza del quotidiano, che richiedono capacità di astrazione e comprensione di un linguaggio convenzionale: di fatto, la ricognizione alla scala “geografica” che ha affiancato le iniziative del Laboratorio interagendo con esso durante le diverse fasi con un procedimento analogo a quello delle “carte percorribili”,⁵ non poteva che orientarsi sin dal primo momento verso elaborazioni di conoscenze e predisposizioni di quadri valutativi relativi al Contado delle Sei Miglia anche ai fini di una riconnessione con le maglie territoriali di un’area assai più estesa storicamente omogenea tra la piana dell’antico lago di Bientina e il mare Tirreno. Ancora, si è scontata una inevitabile sfasatura tra la percezione dei cittadini sulle priorità progettuali e le proposte frattanto maturate nelle sedi istituzionali: pensiamo all’accelerazione impressa alle attività del Laboratorio chiamato al confronto con l’amministrazione comunale nel rispetto dei tempi del processo di formazione del Piano Strutturale di Lucca.⁶

³ Si tratta di elaborati in scala 1:1000 dell’intera area di San Concordio, su cui i cittadini, una volta presa confidenza con la visione zenitale, erano chiamati ad indicare materialmente problemi, specificando carenze e bisogni e individuando gli elementi di pregio; in una legenda a fianco le problematiche salienti venivano elencate in modo esplicito, suddivise per categorie, in modo da rendere agevole la segnalazione delle questioni.

⁴ Formulati con il contributo dei partecipanti all’Associazione nell’intento di creare uno strumento analitico che individuasse i bisogni, i desideri e i suggerimenti dei residenti, i questionari sono stati distribuiti capillarmente in due fasi particolarmente importanti del lavoro.

⁵ In questo caso, i risultati del confronto operato tra “sapere esperto” e “sapere comune” sono stati di fatto meno soddisfacenti per diversi motivi: la scarsa dimestichezza dell’Associazione a misurarsi con ambiti territoriali che anche a livello planimetrico sfuggono alla comprensione dei non addetti ai lavori, o ancora il minore grado di conoscenza, che spesso tradisce anche un minore coinvolgimento emotivo verso temi considerati remoti, o infine la maggiore complessità delle problematiche investite.

⁶ In occasione dell’incontro con gli estensori del Piano Strutturale, Insolera e Ceccarelli, che hanno

Segnali di un interesse meno localistico al tema della partecipazione e di possibili convergenze su di un mandato territoriale più esteso si sono in questa fase manifestati in forma di sollecitazioni da parte di altri “villaggi” della “cintura meridionale” di Lucca - Pontetetto, Sorbano e Mugnano - interessati ad attivare un lavoro comune sul modello di quello già avviato per San Concordio.

2. La progressiva sensibilizzazione a temi di maggiore portata ed ampiezza, non riducibili a componenti e razionalità di settore se non a prezzo di semplificazioni eccessive, va di pari passo con la costituzione (o ricostituzione) di una idea della pianificazione come *formazione discorsiva*. L'irruzione della dimensione dialogica nella costruzione degli scenari territoriali vuole costituirsi come qualcosa di più che un espediente in stretta connessione con il rituale richiamo a criteri di efficienza ed ai principi di sussidiarietà e partenariato che sostanziano il passaggio ai meccanismi di copianificazione: si tratta di un vero mutamento di orizzonte, che mettendo in discussione il determinismo dei tradizionali dispositivi analitici, ricerca altrove la propria evidenza, e soprattutto le condizioni di fattibilità in funzione dell'ampliamento della comunità di riferimento delle scelte. Ciò non comporta semplicemente una rivisitazione di linguaggi e forme espressive normalmente cadenzati su tecniche grafiche di tipo convenzionale, ma connette strettamente questioni di *rappresentazione* e di *rappresentanza*, e quindi attinge direttamente al principio stesso di democrazia.

Se è vero che le rappresentazioni hanno di per sé caratteristiche di universalità e globalità, anche nel senso che sono chiamate a «conferire un senso più puro alle parole della tribù» (Gabellini [1996]), una

discriminante di rilievo è rappresentata dal tipo di linguaggio più adeguato per suscitare un confronto con la società civile veicolando conoscenze, fornendo quadri valutativi, avanzando proposte; il problema di “come comunicare” si intreccia indissolubilmente con gli aspetti sostantivi, i “contenuti”, della comunicazione.

Proviamo allora a ripercorrere i modi e le forme della comunicazione adottate nel Laboratorio di Urbanistica partecipata applicando al nostro caso le accezioni possibili del discorso territoriale con riferimento ad un saggio di Albert Z. Guttenberg che si richiama esplicitamente alle modalità fondamentali della pianificazione, intesa ambivalentemente come azione sociale e formazione discorsiva: quella analitica (o “referenziale”), quella valutativa, quella prescrittiva (da noi non trattata), e infine quella poetica (o “ottativa”).⁷

La modalità referenziale viene prevalentemente impiegata “per descrivere ed analizzare i fenomeni naturali e culturali di un ambiente con riferimento alla loro organizzazione spaziale”. In conformità alle regole della comunicazione scientifica, essa si applica prevalentemente alla illustrazione di fenomeni ritenuti incontrovertibili (per tutte, le analisi storiche e geografiche). Il carattere precipuo di rappresentazioni di questo tipo risiede nella intenzionalità di trasmettere una base di conoscenze in forma chiara senza fraintendimenti (Huxley [1965]). Laddove il vocabolario e la sintassi del discorso comune siano troppo imprecisi, il linguaggio tecnico si fa carico, a costo di utilizzare un gergo specifico, di esprimere quella limitata accezione che lo interessa.

Le descrizioni tradizionali e le grandi narrazioni del discorso geografico, eventualmente rafforzate da puntualizzazioni di carattere storico, si prestano dunque a pro-

richiesto, anche in ottemperanza alle direttive della Legge n. 5, una collaborazione del Laboratorio per la definizione delle U.T.O.E. (Unità Territoriali Organiche Elementari), sono state presentate le prime considerazioni, indagini e idee progettuali.

⁷ Guttenberg [1993]. Cfr. anche Lyotard, [1981].

porre immagini d'insieme, necessariamente sintetiche, mediante l'impiego di un linguaggio convenzionale, secondo modalità concordate dalla comunità scientifica. Va da sé che questo impiego del "sapere esperto" registra il massimo scarto con le intenzionalità comunicative, il che pone la questione di presentare i dati "in una forma che li renda accessibili e utili al maggior numero di utilizzatori potenziali" (Guttenberg [1993]).

Ma è anche vero che la rappresentazione, quando pure si ponga al servizio della obiettività, ossia intenda accreditarsi come "trascrizione letterale" di stati di fatto accertati, ha valore puramente congetturale: elaborati tendenzialmente "olistici" come le *periodizzazioni* storiche, estremamente ampi quanto a tematiche indagate, risultano di fatto opinabili, in quanto sacrificano inevitabilmente la completezza informativa ad esigenze di selettività dei principi insediativi e dei "fatti territoriali" rilevanti (figg. 1, 2).⁸ Altrettanto "arbitrari" appaiono tipi di elaborati nei quali la completezza informativa è assicurata solo per spaccati di vita specifici, prescelti per la loro significatività alla luce di un quadro interpretativo generale: così, ad esempio, gli elaborati afferenti alle *dominanti tematiche* indagano specifiche "razionalità di funzionamento" come esito di reciproci condizionamenti tra "vocazioni territoriali" e pratiche di appropriazione codificate da particolari rapporti di produzione, ordinamenti colturali e tessiture agrarie. Si tratta di temi - legati alla presenza e invadenza delle acque, allo sfruttamento agricolo del suolo, alle modalità di organizzazione dell'insediamento di villa e delle corti e del sistema della pro-

duzione - che permangono o riaffiorano lungo il corso della storia in forma di mito, di memoria e di realtà contingente (fig. 3).⁹ È ironico, ma anche assai significativo, come la porzione informativa maggiormente comunicabile di questo tipo di rappresentazioni corrisponda proprio a quest'area di arbitrarità degli elaborati, come se il lettore non tecnico avesse maggiore facilità a cogliere gli intenti tematizzanti dell'analista piuttosto che la nuda - e per ciò stesso "muta" - realtà dei dati rilevati; questa considerazione deve forse indurre ad un ripensamento generale delle modalità di costruzione di cartografie volte ad attivare, supportare o commentare processi partecipativi significativamente allargati.

Il dispiegarsi della modalità valutativa all'interno del discorso territoriale fa riferimento a criteri di analisi, registri interpretativi, forme di giudizio assai variegati ed articolati. Il senso delle elaborazioni prodotte è dunque assai distante dal ruolo svolto dai consueti repertori analitici: si tratta piuttosto di finalizzare e specificare alle diverse scale, per punte problematiche emergenti, le indagini intorno ad alcuni temi individuati come prioritari per comune riconoscimento.

Sul versante delle analisi di matrice territoriale, nella valutazione dei *sistemi di permanenze* ancora operanti predomina evidentemente l'esigenza di una lettura sintattica del territorio (delle trame del paesaggio agrario e dei sistemi ambientali nel loro complesso) quale può essere quella fornita dall'approccio geografico (e delle relazioni "orizzontali"), che ha una capacità esplicativa superiore al paradigma della storia (delle relazioni "verticali").

⁸ La ricognizione dei diversi "cicli di territorializzazione" alla luce di dominanti socio-economiche e strutturali è stata condotta da Sabrina Gremoli, ad una scala originariamente di 1:100.000.

⁹ È il caso del fitto reticolo idrografico che interessa l'area lucchese (corsi d'acqua principali e secondari, canalizzazioni, acquitrini, aree di esondazione, falde affioranti occasionalmente, sorgenti termali curative, ecc.), riletto alla luce della regimazione attuata storicamente dall'uomo (bonifiche, irrigazione, navigabilità). Sabrina Gremoli ha tratto dalla *Carta Idrografica d'Italia* pubblicata in scala 1:100.000 nel 1889 dal Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio e dai suoi allegati le informazioni relative alle attività protoindustriali alimentate dalla forza idraulica.

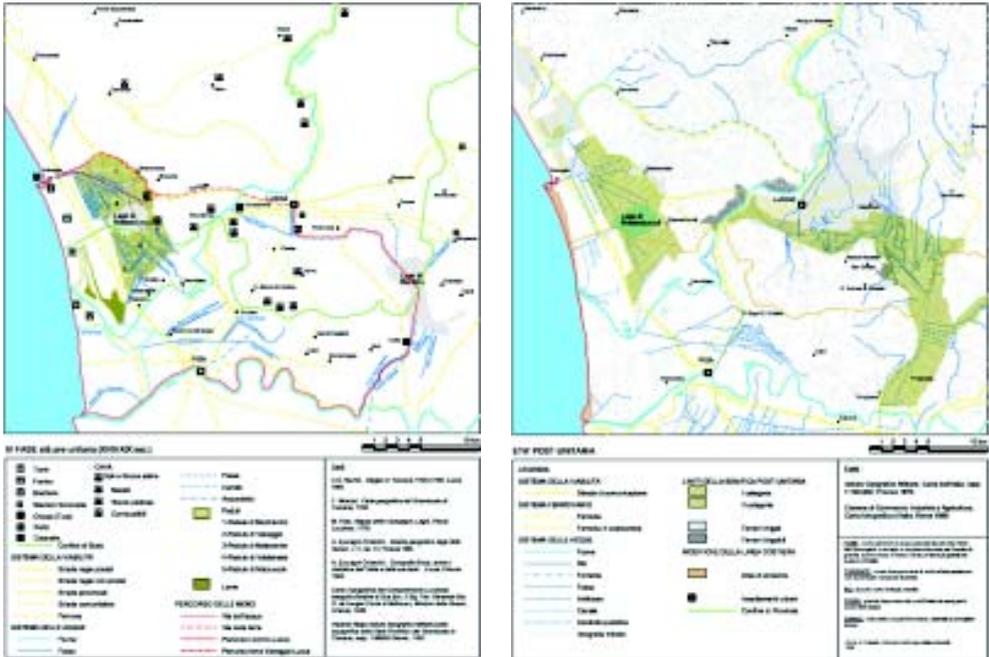
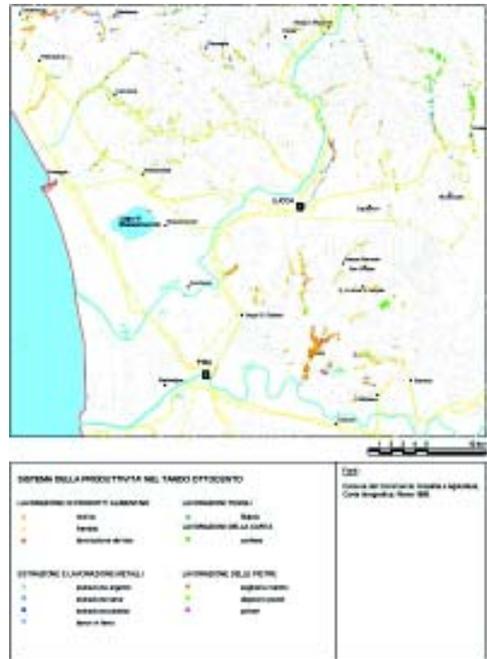


Fig. 1 e 2 - Periodizzazioni. IV fase, tra Settecento e metà Ottocento; V fase, epoca post-unitaria
 Gli elaborati, graficamente assai scarni, colgono le trasformazioni degli assetti del territorio lucchese in un momento cruciale della sua evoluzione storica. Al progressivo sforzo di bonifica e regimazione del sistema delle acque, che gli restituisce la doppia funzionalità dell'irrigazione e dell'uso industriale, congedando gradatamente le vie d'acqua come vettori dello spostamento di uomini e merci, fa da contraltare il progressivo popolamento delle campagne mediante la pratica della conduzione mezzadrile o in affitto prima, della proprietà individuale e della conduzione in proprio poi. Dell'insediamento di pianura preunitario sono tipiche le corti (dal latino *cohors*, che significa orto comune), che sembrano corrispondere ad uno status - per lo meno residuale - di autosufficienza dell'insediamento, leggibile ancor oggi nella gestione comunitaria della grande aia quadrangolare. Nella fase più recente, questo stile insediativo puntiforme e reticolare "tiene" ancora soltanto nelle aree collinari e montane, con le sistemazioni a terrazzamenti, laddove non sia già prevalsa la tecnica del "rittochino"; mentre il prevalere della monocoltura estensiva ha completamente obliterato il paesaggio della pianura con le sue tessiture minute e variegiate, i campi chiusi, i fossati e le alberature a filari.

Fig. 3 - Dominanti tematiche: le "vie dell'acqua"

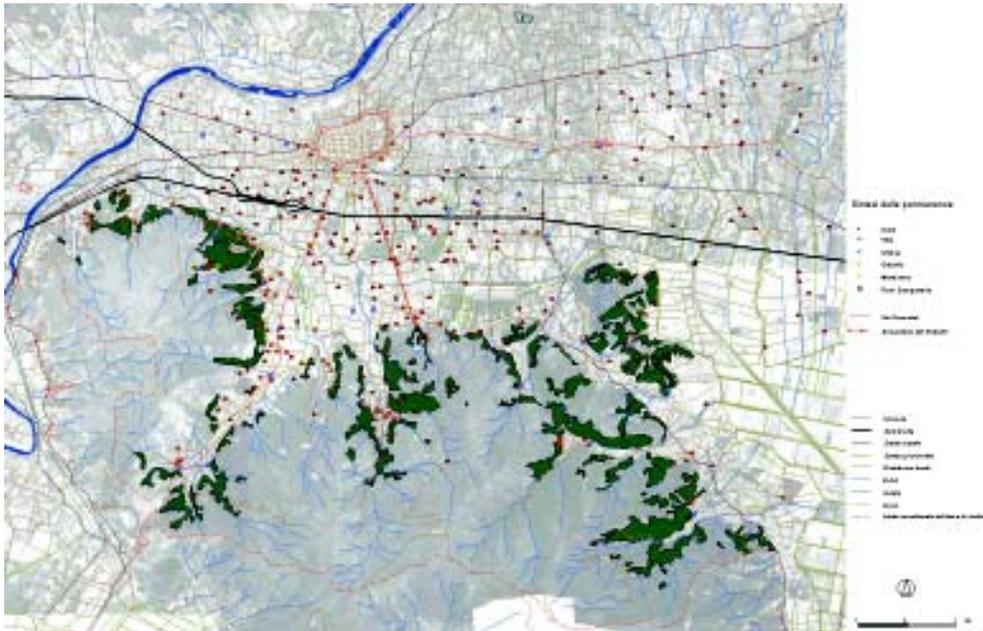
Una ricognizione dettagliata degli opifici attivi dopo l'Unità d'Italia, basata sulla Carta Idrografica d'Italia (fogli n. 104 e 105), scala 1:100.000. Alla vigilia del declino delle attività legate alla forza idraulica i documenti consultati lasciano ancora scorgere la notevole vitalità delle iniziative locali, richiamate dai fattori localizzativi tradizionali.



Ad una scala più ravvicinata, i metodi della geografia umana privilegiano gli aspetti di relazione tra episodi insediativi e trame del territorio aperto in funzione degli usi del suolo e degli storici “modi di possedere”; essi desumono la persistenza di una data forma di paesaggio dalle “corrispondenze strutturali” tra ordinamenti colturali, copertura ed usi del suolo alle diverse date, pervenendo ad una tipizzazione dei paesaggi che consente una datazione di larga massima della loro fase di impianto e di maggiore sviluppo.

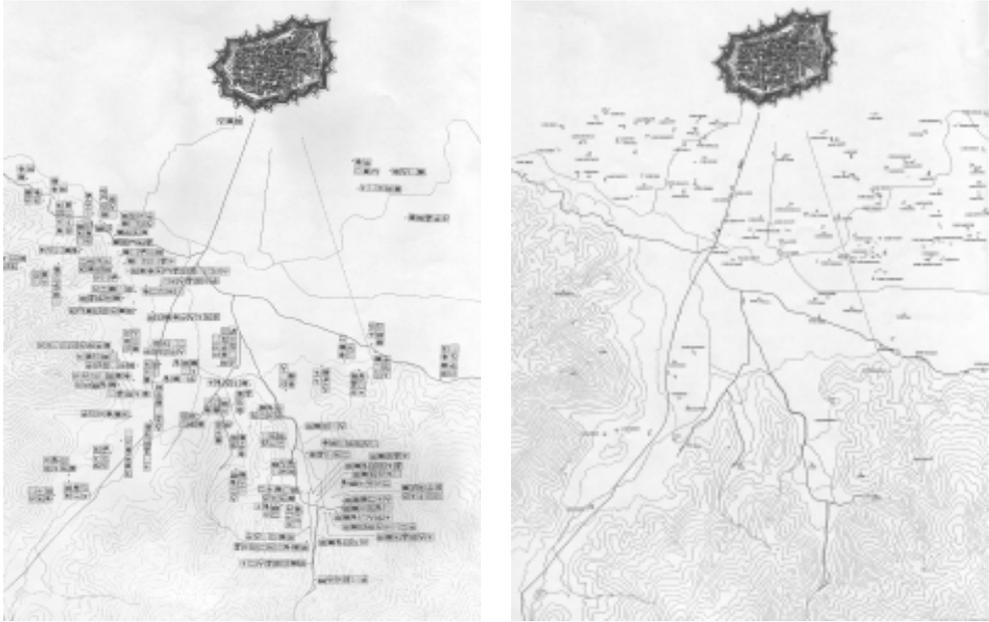
Il paesaggio storico risulta così effettivamente accertabile anche nelle sue articolazioni più minute e teoricamente restituibile anche alle scale della pianificazione territoriale (1:25.000). Si può operare in tal modo un confronto planimetrico attendibile anche per i segni residui di struttura-

zione riferibili alle antiche partizioni proprietarie, alla disposizione dei campi e delle colture. Le indagini hanno approfondito, ancor prima che le congruenze dei segni, i nessi di significato tra pratiche di appropriazione del territorio, codificate da particolari rapporti di produzione, ordinamenti colturali e tessiture agrarie, e temi ed aspetti più prettamente funzionali, riconducendoli alle esigenze dell’oggi (fig. 4).¹⁰ Particolare attenzione è stata posta alle due componenti che hanno strutturato l’organizzazione territoriale della Piana lucchese: le ville e le corti agricole, sistemi che, storicamente interconnessi in termini sia funzionali che spaziali, costituiscono la testimonianza ancora percepibile della stretta relazione che in antico regime legava il territorio rurale delle “Sei Miglia” alla città entro le mura (figg. 5 e 6).¹¹



¹⁰ La valutazione del quadro delle permanenze effettuata alla scala di 1:25.000 da Ketì Lelo tende a portare in conto considerazioni riguardanti la *integrità fisica* dei beni censiti (intesa come stato di conservazione), lo *stato di efficienza* (che è una sorta di indicatore delle condizioni di uso attuali), l'*invarianza del senso* istituito con l'intorno territoriale nel corso del tempo. Laddove tale interpretazione ha una sua legittimità per i beni puntuali, in area vasta il ragionamento sul senso ha dovuto misurarsi con una fenomenologia assai complessa che registra la compresenza di diversi paesaggi umani, alcuni dei quali allo stato di frammento.

¹¹ L'elaborazione delle carte 5, 6, 8 e 9 è stata condotta da Maria Bolloli, nell'ambito della sua tesi di laurea.



Pagina a fronte: fig. 4 - *Quadro delle permanenze nella Piana di Lucca e sui rilievi collinari (1:25.000)*

I segni di permanenza sono connessi prevalentemente ai sistemi di beni ambientali ed a storici meccanismi di appropriazione e sfruttamento delle risorse - che manifestano statuti assai più variegati. Se l'immagine di una campagna densamente abitata è il connotato di più lunga durata del Contado delle Sei Miglia, l'antico paesaggio della dispersione insediativa emerge a fatica dalle riscritture operate nel secondo dopoguerra dall'intensa urbanizzazione legata all'industria, cogliendosi nella persistenza del sistema originario di corti raggruppate in nuclei insediativi piccoli e piccolissimi che hanno supportato la densificazione recente. La monocultura, unica offensiva possibile contro l'abbandono della pratica agricola posta l'elevata parcellizzazione fondiaria, ha modificato forse più radicalmente l'aspetto che non le tipologie di conduzione nella piana, dove sono del tutto scomparse le caratteristiche tessiture dei campi con le rotazioni annuali e le piantate a gelso descritte nell'Ottocento.

Il tradizionale paesaggio di collina, legato all'*insediamento di villa* ed alle sistemazioni agrarie dette *terrazzamenti*, manifesta invece una buona tenuta, data la difficoltà dell'introduzione di mezzi meccanici e la resistenza alla tecnica del *ritochino* che altrove, nella stessa Toscana, ha ridisegnato le pendici dei rilievi. Qui i rapporti visivi e produttivi che si sono originati tra le emergenze architettoniche ed il loro territorio di pertinenza risultano ancora leggibili.

In questa pagina: figg. 5 e 6 - *Il sistema delle ville ed il sistema delle corti a sud di Lucca (1:10.000)*

Le carte rappresentano la distribuzione di ville e corti, "fuochi" spaziali e sociali dell'organizzazione insediativa e produttiva della campagna, nel territorio a sud della città murata, che costituisce il luogo naturale d'elezione della dialettica spazio costruito - spazio aperto e quindi, simbolicamente, del rapporto fra attività antropiche e contesto ambientale. Se la villa è il centro "amministrativo" della campagna, la corte ne è il naturale contrappunto produttivo: è il luogo dove le attività legate al lavoro agricolo sono organizzate ed in parte svolte e dove, associate in comunità via via più numerose, vivono le famiglie contadine insieme ai "padroni". I reticoli costituiti dalle ville e dalle corti rappresentano l'ossatura di un sistema insediativo la cui cifra stilistica è la permeabilità - spaziale, sociale e culturale.

Sul versante ambientale emergono inquadramenti e valutazioni di aspetti particolari relativi ad esempio alla sensibilità all'inquinamento delle falde acquifere, o ancora al rischio di esondazione, o infine al "grado di frammentazione" degli usi del suolo (fig. 7) - che trovano riscontro nelle preoccupazioni più contingenti della collettività locale;¹² o ancora temi di tutela e valorizzazione di forme residuali del paesaggio storico, da verificare in termini di possibili sbocchi progettuali.

È da segnalare come - almeno nell'esperienza lucchese - le cartografie valutative detengano un indiscusso primato in termini di efficacia comunicativa rispetto alle comunità insediate: agganciando al dato rappresentato una connotazione di valore, esse lo rendono immediatamente percepibile come problema o come dotazione patrimoniale (ai vari titoli), mettendolo vividamente a disposizione della prospettiva progettuale, del "che fare" comune. Ancora una volta, la comunicazione fra saperi togliti e contestuali passa più attraverso la dimensione soggettiva della percezione che attraverso quella presuntamente oggettiva della riproduzione - e questo sembra richiedere un riorientamento della pragmatica rappresentativa nel senso di una maggiore attenzione verso i contenuti di vissuto (rilevati o prospettati) che affiorano nell'analisi dei fatti territoriali.¹³

Infine, la dimensione ottativa del discorso territoriale contiene una connotazione di auspicio prima ancora che di prefigurazione: si tratta di una dimensione affatto "idiografica" (Huxley [1965]), che non si appunta sui fenomeni che si producono con regolarità, né sulle leggi che ne spiegano il prodursi, ma sulla descrizione delle apparenze e sulla percezione di alcune caratteristiche, su giudizi, raffronti e discriminazioni; su *inscapes* e dati essen-

ziali. Di tale dimensione allusiva, spesso visionaria, si può ritenere che sia presumibilmente quella che più «agisce sugli altri [...] modificando il loro spazio cognitivo» (Volli [1994]).

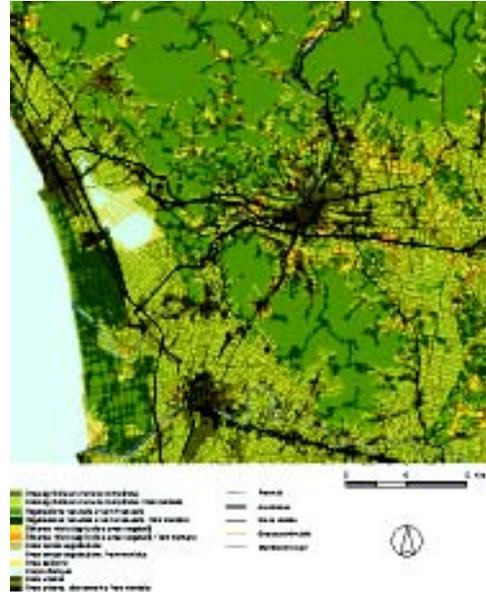


Fig. 7 - L'area vasta intorno a Lucca: usi del suolo e frammentazione (1:100.000)

La discontinuità della copertura del suolo nella Toscana nord-occidentale emerge dalla lettura dell'alternanza degli usi tra di loro e in relazione alla frammentazione delle trame agrarie per effetto dei reticoli viari: la sovrapposizione tra questi due tipi di informazione può essere interpretata come una sorta di valutazione del gradiente di "naturalità" del paesaggio agrario. La zona a nord-ovest di Lucca si presenta con una copertura meno uniforme rispetto al resto dell'area, in quanto la rete dei distributori locali, in funzione della morfologia (rilievi bassi e isolati dalle forme arrotondate), penetra sui rilievi rimanendo però aperta e disomogenea. Nelle altre aree di raccordo tra pianura e rilievi la morfologia impone una "resistenza" dell'ambiente naturale all'estensione dell'azione antropica: si può notare infatti la netta linea di demarcazione che, seguendo l'altimetria, separa la frammentata area agricola della fascia pedecollinare dalla vegetazione naturale sovrastante

¹² Le elaborazioni interpretative, condotte con tecniche GIS da Keti Lelo, si avvalgono di dati raccolti presso il Centro interregionale di cartografia (copertura del suolo), Autorità di Bacino dell'Arno e del Serchio (rischi di esondazione, permeabilità, ecc.), Servizio Geologico Nazionale (localizzazione delle frane).

¹³ È questo in fondo il senso in cui nella scuola territorialista si parla di "biografia territoriale".

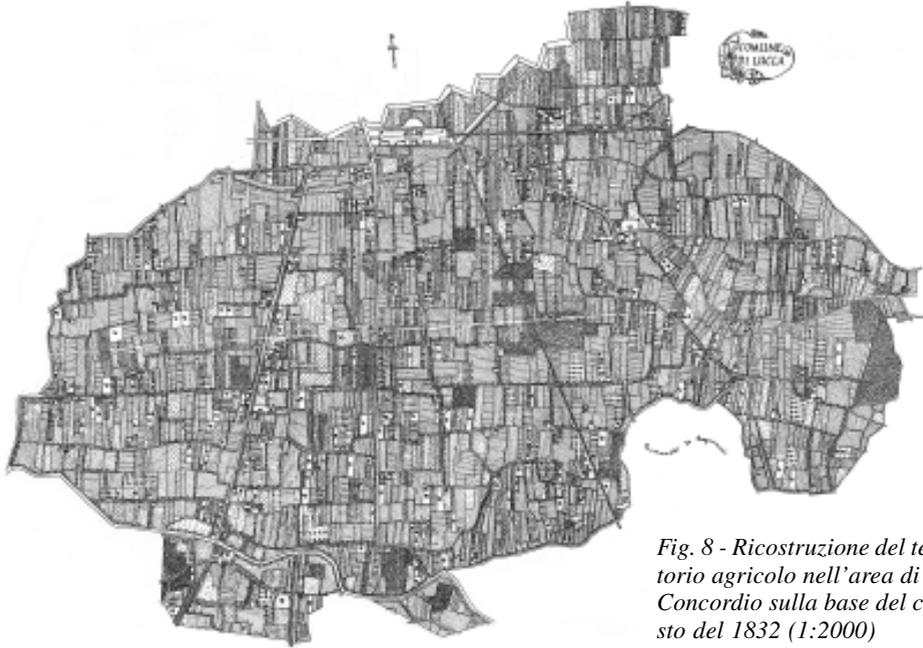


Fig. 8 - Ricostruzione del territorio agricolo nell'area di San Concordio sulla base del catasto del 1832 (1:2000)

Il territorio che circondava la città murata era il frutto dell'integrazione tra una molteplicità di fattori, tra cui un terreno molto fertile e un ricco ed intricato sistema delle acque che determinava periodiche e gravi inondazioni, essendo il piano di campagna sotto il livello della falda freatica.

La carta intende, attraverso una rappresentazione grafica innovativa che richiama metodi storici, ricostruire l'insieme di elementi che componevano il paesaggio rurale nella campagna a sud di Lucca. In assenza di descrizioni catastali grafiche, si sono utilizzate fonti archivistiche e applicate le regole contenute nei manuali del Mazzarosa e del Saminati.

Per una corretta messa a sistema di tutte queste informazioni è stato fatto, presso gli archivi lucchesi, uno studio delle forme di rappresentazione grafica storicamente usate in Toscana per i Terrilogi e le cartografie storiche redatte tra il Cinquecento e l'Ottocento, così da ricreare nel disegno la suggestione di una carta "antica", di notevole impatto pittorico e sicura evocatività "identitaria".

LEGENDA

 edifici e orti "Le moltiplici case rustiche, sia nel per che nell'interno a larga mano..."	 campi non irrigati "Le terre che non hanno il beneficio dell'irrigazione si dividono in due classi: a coltura all'arvo (senza di cui, cioè all'arvo) a grano e l'altro (senza) ... essendo composta di tre parti: grano due di segale e una di orzo..."	 grati "L'attuale collezione di orti molto fruttifera ed in gran parte coltivata in piano, quella cioè dei prati, che si vedono a fine in mezzo ai campi per lo spazio in distanza di fruttifera d'acqua a quattordici fucoli dall'orto..."
 edifici ecclesiastici "... e fruttiferi chiesa..."	 colture "Una collezione che viene coltivata a grano e orzo, e quella che produce quello vale di terra, chiamato orzo..."	 boschi "Ma intanto qui che si chiamano dei boschi di cedri. Quantunque sia tal parte il collezionare sia che più fruttifera, e non si faccia che produrre ... delle fruttifere che tutti arbusti..."
 viti "... i viti coltivi di detto, e in meno grandemente il paese o le viti che negli orti del bosco fruttifera..."	 campi marcati "... i campi marcati da segni: dal taglio delle linee una fra l'altra, cui si riconoscono le viti. Sono più per lo più delle specie proprie e righe, e così all'arvo di bosco: orzo di quel punto si riconoscono le viti, per le quali poi si riconosce ogni specie di grano, chiamato orzo, con quello della presenza di terra..."	 risce "L'arvo molto della campagna nella distanza (quasi) e fino sotto le mura di Lucca..."
 prati "... con l'acqua dei prati e sistemi..."	 boschi "... molti alberi fruttiferi..."	 Stato del Mazzarosa e del Saminati per operare una ricostruzione più esatta e l'aggiornamento corretto delle cartografie lucchesi comprese nel contesto delle del meglio ottenere tutto l'effettivo.
 canali "Quando questa valle fra due fiumi, il Serchio e l'Arno, sono coltivate col mezzo di un canale, detto Orto, ... ma tale sono il ben lungi dell'essere orzo..."	 viti "In quanto agli altri si preferisce ... il primo che non si sono e stralciati giacché la parte ha il vantaggio che nessuno al fruttifera più di quelli altri... Per la seconda si ha cura di scegliere i viti di valore molto grande, e per la terza si ha cura di scegliere i viti di valore molto grande, e per la terza si ha cura di scegliere i viti di valore molto grande..."	
 prati "... molti alberi..."	 viti "... anche il bosco, sulla distanza, è molto ma solo nel terreno arido ... e in tal modo hanno luogo da mangiarli di dettarsi nella valle, e in questa parte per l'orzo..."	
 acquedotto del Terrilogi		
 terrace		
 orto "... la collezione ad orto è molto produttiva specialmente nelle vicinanze di Lucca..."		
 vigneti "L'arvo che fruttifera da un'isola di terra in piano è ... essere, detto e meglio a vitare o vitare di parti colte ... il fruttifera in parte ha fruttifera degli altri nelle terre più buone in viti, ed è quello del suo orzo, e che fruttifera per un arvo..."		
 prati "Da prati curare per due, oltre a ciò il bene generalmente si fruttifera per i viti di bosco e di coltura in viti..."		
 paglia ed erba "... fruttifera in campagna l'arvo dei campi, che oggi e le cose delle parti artificiali, al mantenimento di questa di fruttifera, sono fruttifera. Con l'arvo di bosco dell'arvo si fruttifera, in modo per il che fruttifera..."		
 canali "Le canali, che si fruttifera del fruttifera fruttifera nella valle di fruttifera, e anche nelle altre parti di fruttifera (due) fruttifera e fruttifera..."		
 campi irrigati "Le campi che fruttifera non arvo fruttifera fruttifera, che ogni anno si fruttifera a grano e più a quel fruttifera detto orzo, che fruttifera e fruttifera ... e si fruttifera il fruttifera fruttifera in viti, fruttifera con fruttifera e fruttifera..."		

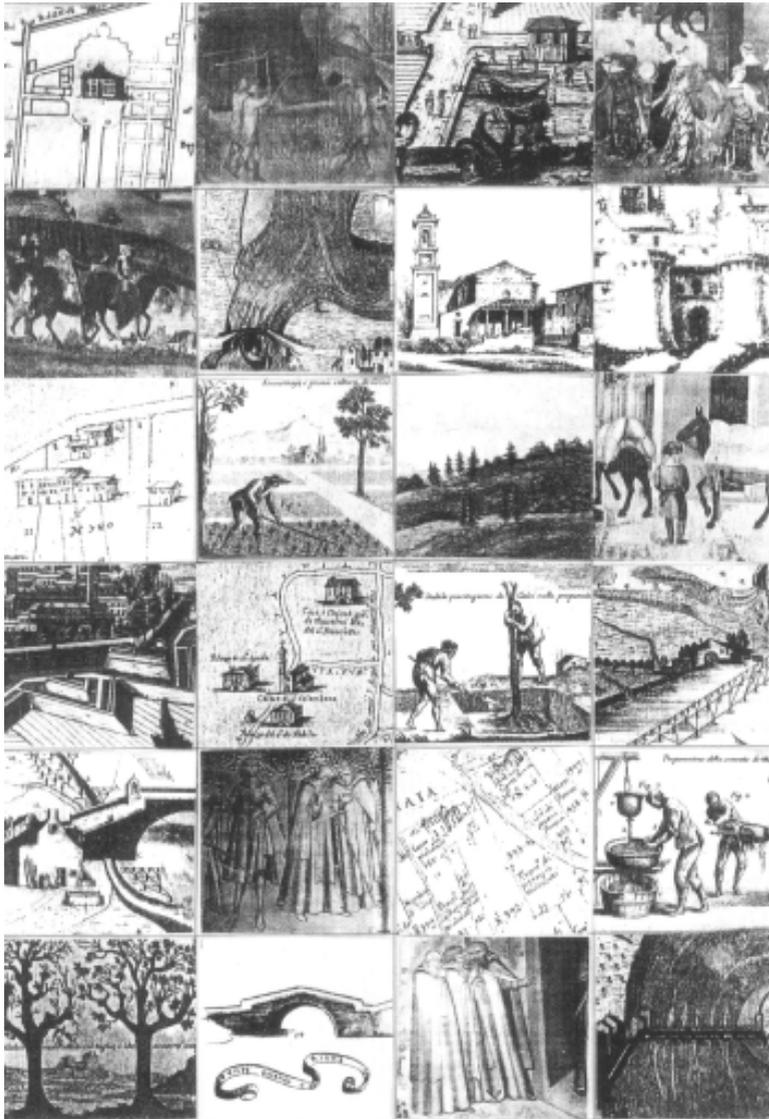


Fig. 9 - Abaco di frammenti per comporre un quadro identitario della società e del territorio delle "Sei Miglia" in ancien régime

La costruzione di questa rappresentazione è stata attuata accostando frammenti di carte, affreschi, incisioni, dipinti che illustrano tutti gli aspetti della vita, della società e del paesaggio lucchese. Questi dettagli, apparentemente accostati in modo casuale, in realtà contribuiscono, come i tasselli di un mosaico, a comporre una prima rappresentazione innovativa del quadro identitario lucchese: ogni elemento, infatti, indaga uno degli aspetti del panorama, delle forme di governo, delle relazioni commerciali, della vita sociale, religiosa, degli svaghi, dei trasporti,

delle architetture, delle trame di relazioni tra campagna e città murata che intercorrevano e contribuivano a formare il fitto sistema di trame e relazioni che per secoli ha caratterizzato questo territorio. Gli aspetti che connotano l'intreccio territorio/società nelle "Sei Miglia" ci consentono di cogliere alcuni, particolari, valori identitari del Contado della Piana: esso appare contraddistinto da un fitto sistema di relazioni minute che fanno interagire i diversi elementi di un sistema insediativo diffuso in modo quasi puntiforme nella parte piana e sulle prime pendici collinari.

Palazzi di villa, corti, pievi, monasteri e parrocchie appaiono uniti da un costante flusso di scambi che, pur confermando la forte gerarchia di potere caratteristica dell'epoca, evidenzia l'interdipendenza tra le diverse classi sociali e i legami di solidarietà tra gli abitanti del contado. Altrettanto consistenti sono le relazioni tra le "Sei Miglia" e la città: interessi economici e scambi commerciali, ma anche l'assenza di una struttura comunale dotata di servizi e di uffici amministrativi nella Piana, rendono indispensabile l'ingresso quasi quotidiano entro le mura per larga parte della popolazione contadina. Si tratta di una rete, le cui maglie si infittiscono in prossimità di alcuni sistemi di case a corte o dei sistemi di ville collinari. Proprio nel caratteristico intreccio, nelle connessioni, nelle diversità tra tanti soggetti e interessi diffusi è individuabile il valore identitario più forte di questo territorio.

Appartengono a questa famiglia di rappresentazioni due gruppi di elaborati: gli uni restituiscono l'immagine e l'assetto funzionale del territorio della Piana in epoca pre-industriale, attraverso la ricostruzione dell'insieme dei segni, degli usi, delle forme spaziali che compongono il paesaggio rurale (fig. 8); gli altri sperimentano la formalizzazione grafica dei *quadri identitari*, che non sono di per sé progetto, ma immagini di sintesi che trattengono in una forma volutamente eteronoma, attraverso i dispositivi delle "sovrascritture", del "fuori scala" e della contaminazione tra tecniche di visualizzazione, gli orizzonti di senso e il "racconto delle attese" di cui il progetto dovrà farsi carico (figg. 9 e sgg.).

Nell'evoluzione della rappresentazione dalla modalità puramente referenziale a quella poetica è dato leggere una metafora - su supporto cartaceo - di quel processo di approfondimento, di "incorporamento dello sguardo" (Magnaghi [2000]) cui l'analista/progettista deve sottostare se intende produrre delle rappresentazioni autenticamente identitarie del contesto territoriale in esame (se intende configurarlo come "luogo"). Centrale in questo processo di trasfigurazione è l'immissione, fino dai primi passi della dialettica rappresentativa, di una tensione progettuale, trasformativa, che abbracci e ricomprenda in un unico colpo d'occhio - stavolta sì - fortemente "olistico" l'essere ed il dover essere del territorio: la finalizzazione della rappresentazione al disegno del territorio le conferisce una efficacia comunicativa capace di convogliare, intorno al processo di ricognizione/valorizzazione del patrimonio territoriale, le energie provenienti da un campo estremamente ampio e composito di attori sociali. Se l'interazione ha successo, questo processo ha il suo culmine nel momento in cui il tecnico e il non-tecnico cominciano a poter comunicare per imma-

gini, che assumono pregnanza e valore simbolico peculiare proprio dalla ricchezza del tessuto comunicativo costruito: ne nascono rappresentazioni di forte impatto emotivo, capaci di evocare nel lettore interessato significati profondi percepiti, di regola, come intrinsecamente "propri".

Va da sé che rappresentazioni di questa natura, costruite in modo decisamente eterodosso per quel che attiene alla strumentazione tecnica e alle relazioni simboliche,¹⁴ risultano difficilmente comunicabili al di fuori del contesto interattivo di riferimento; pure, ci piace pensare che, per una specie di felice sortilegio operato dalla natura squisitamente locale della cooperazione fra saperi territoriali da cui originano, il loro grado di scostamento dall'ortodossia comunicativa corrisponda proprio - in misura più o meno grande - agli irripetibili tratti identitari che, di ogni luogo, fanno *quel* luogo.

Presentiamo nel seguito tre immagini esemplificative di questa forma della rappresentazione. La prima, un disegno di Michelangelo Caponetto che conserva una dimensione spiccatamente autoriale, è nata nel vivo dell'esperienza partecipativa lucchese,¹⁵ e cerca di cogliere le relazioni profonde - nello spazio fisico ed in quello culturale-sociale - che sottendono allo sforzo collettivo di riappropriazione e trasformazione del territorio. Le ultime due, frutto di sperimentazioni didattiche successive a quell'esperienza ma fortemente incernierate sui suoi orientamenti, rappresentano il tentativo ancora embrionale di concepire una nuova pragmatica rappresentativa centrata, prima ancora che su quella dei segni grafici, su di una selezione innovativa delle voci di legenda, e capace di registrare, insieme alle costole significative fisiche del luogo, anche i sentimenti, le pulsioni, i bisogni che rappresentano il contenuto materiale, storico ed emotivo della sua identità.

¹⁴ Tecniche e significati della rappresentazione non sono qui in alcun modo riconducibili ad una metodica formalizzabile, ma devono modellarsi volta a volta sulla base delle peculiari esigenze comunicative imposte dal contesto di riferimento.

¹⁵ Confronta, in Balletti, Caponetto, Palazzo [2002], il capitolo "Cronistoria del Laboratorio", che ne illustra i tratti ed i raggiungimenti più significativi.



Pagina a fronte: fig. 10 - "Brogliaccio" per un quadro identitario del territorio lucchese

Il disegno, pensato in origine come schizzo estemporaneo di supporto alla comunicazione, cerca di rappresentare la struttura dei sentimenti sottesi alla visione territoriale: la rottura della continuità storica determinata dal taglio dell'acquedotto del Nottolini (abbattuto in due punti per far posto all'Autostrada Firenze-Mare) con tutta la carica simbolica del fluire interrotto delle acque, la costellazione di segni identitari percepiti dagli abitanti, la trama dei sistemi reticolari, il peso della città murata, il dentro ed il fuori le mura come realtà al contempo separate e unite, e così via. Ancor più esplicitamente che nell'esempio precedente, la giustapposizione rispecchia e suggerisce nuove concordanze e nuovi contrasti, dando vita ad un universo immaginario che risulta compiutamente leggibile (ed emotivamente coinvolgente) solo all'interno del campo semantico determinato dalla comune impresa di riconoscimento e riappropriazione del patrimonio territoriale.

Nata nel vivo della discussione interna al Laboratorio di Urbanistica Partecipata, la carta ha dato luogo a discussioni talora anche accese fra abitanti e ricercatori, ed è servita da referente iconico immediato durante tutto il lavoro comune di elaborazione dello scenario progettuale.

Pagine seguenti: fig. 11 - Lucca, e fig. 12 - Poggibonsi (SI), tavola sinottica del patrimonio territoriale

Inserite in una serie di nuove carte tematiche destinate a servire da elaborazioni intermedie per la definizione di uno scenario di progetto, le due carte - stilate nel corso di recenti sperimentazioni didattiche - recepiscono appieno i principi della nuova forma rappresentativa basata sull'allusione e sul suggerimento, piuttosto che sulla rilevazione e sulla norma. In esse, lo sforzo innovativo è concentrato sulle voci di legenda: quelle prescelte tentano di registrare, prima ancora che elementi isolati, le relazioni intercorrenti fra i segni identitari rilevabili, rappresentando così l'atmosfera tipica del luogo, la sua irripetibile commistione fra connotati fisici, culturali e sociali esito della coevoluzione dell'insediamento e delle comunità nel territorio di riferimento. Gli esiti, naturalmente, sono ancora parziali: all'immaginazione olistica del carattere del luogo andrebbe affiancata una più articolata analisi delle reti territoriali che lo sostanziano, per poter poi esplicitare il nucleo concettuale individuato dipanandolo nel tempo e nello spazio; ma si tratta certamente di un passo nella giusta direzione.

Le legende tendono per natura a semplificare, uniformare e ridurre la complessità del territorio: strutturandolo in campi simili confrontabili, esse in qualche modo normalizzano il luogo che descrivono, riducendo le sue peculiarità rispetto agli altri semplicemente ad una diversa distribuzione spaziale delle medesime tipologie. La ricerca di una nuova forma di rappresentazione che sappia accogliere in sé il "corpo vivo" dei luoghi è allora, inevitabilmente, ricerca di nuove legende: la riproducibilità ricercata (insita nello stesso concetto di legenda) non dovrà essere il frutto dell'applicazione indifferente di una griglia categoriale universale alle variabili locali, ma dovrà ambire a riconoscere nuove categorie, modellate proprio sulla tipicità di quelle variabili e capaci di offrire delle "chiavi" interpretative di notevole forza evocativa, utilizzabili tanto nella ricostruzione del quadro dell'esistente quanto nel determinare il campo dell'intervento progettuale.

Questa forte e pervasiva tensione progettuale rappresenta il momento caratterizzante della nuova forma di rappresentazione: insieme alle "carte percorribili", agli schizzi degli abitanti, a quelli dei ricercatori etc., carte come quelle presentate sono intese come steps intermedi nel processo labirintico e discontinuo che porta dalla ricognizione del patrimonio e delle propensioni territoriali alla proposizione delle ipotesi progettuali. La loro efficacia va dunque testata in base a quanto il progetto elaborato sulla loro scorta sarà veramente difensivo dei luoghi, funzionale alla loro valorizzazione e capace di diventare promotore di buone pratiche sociali fra le comunità insediate.

IL PATRIMONIO TERRITORIALE IN UNA RAP

SIMBOLI



Monte



Edifici storici



Servizi delle ville



Attività agricole biologiche



Chiese



Artigianato locale



Fiumane



Percorsi pedonali



Orti



Esercizio socio-culturale



Sistema dei casali



Produzione tipica



Architettura industriale



Punti di aggregazione



Sistemi di gire



Infrastrutture autostradali

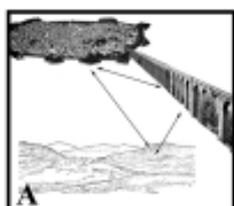


Edifici ecclesastici



Pista ciclabile

LEGENDA DELLE RELAZIONI SINERGICHE E VIRTUOSE



Relazioni vive tra scenari emergenti, storici, culturali, paesaggistici



Centralità "naturali", luoghi di socialità collettiva, relazioni tra storici, culturali e ambientali



Circuiti virtuosi tra sistemi economici storici persistenti e processi di rinaturazione del territorio. Energie alternative.



Nuovi sistemi economici, sociali, associazionistici e turismo culturale ed enogastronomico-relazioni agro-culturali e agro-cittadine



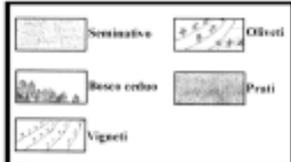
Nuovi percorsi di relazione e fruizione del paesaggio culturale e naturalistico. Rapporto tra uomo-paesaggio agricolo - sistema delle acque



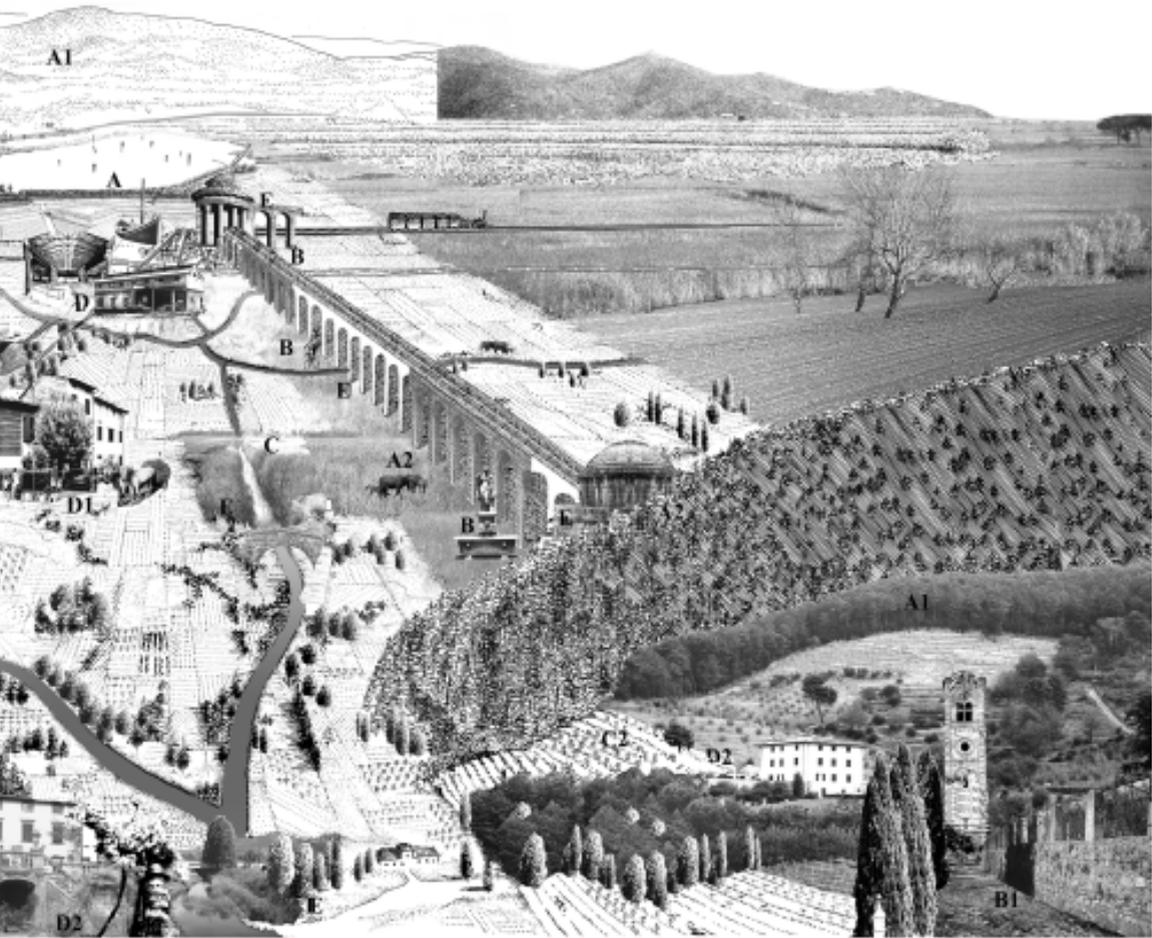
UNITA' DEL PAESAGGIO



LEGENDA DELLA MORFOLOGIA



PRESENTAZIONE IDENTITARIA DEI LUOGHI



LE VOCI DELLA MEMORIA COLLETTIVA
EL QUADRO DI UN PROGETTO IDENTITARIO



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI FIRENZE - FACOLTA' DI ARCHITETTURA
CORSO DI LAUREA IN ARCHITETTURA

LABORATORIO DI URBANISTICA a.a. 2003-2004
Docente: Prof. M. CAPONETTO
Gestione Urbana: Prof. G. ALLEGRETTI

Allievi: SECLI JURI, SQUADRONI VINCENZO, TAKEBA KATSUYA

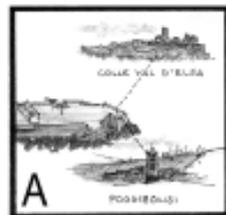
SIMBOLI



UNITA' DI PAESAGGIO



LEGENDA DELLE RELAZIONI



Relazioni tra ecosistemi storici, relazioni visive paesaggistiche.



Centralità "naturali", luoghi di socialità collettiva, relazioni tra sistemi storici, culturali e ambientali.



Circuiti virtuosi tra sistemi economici storici persistenti e processi di rinaturalizzazione del territorio. Energie alternative.



Nuovi sistemi economici, socialità, nomadismo giovanile e turismo culturale ed enogastronomico.



Nuovi movimenti di relazione e fruizione del paesaggio avvinti nell'agro-cultura e nell'agro-cultura. Godimento della ricchezza dell'acqua.



Relazioni tra sistemi ambientali, culturali e storici. Nuovo associazionismo e recupero di forme di mobilità in economie ecosostenibili.

IL PATRIMONIO TERRITORIALE



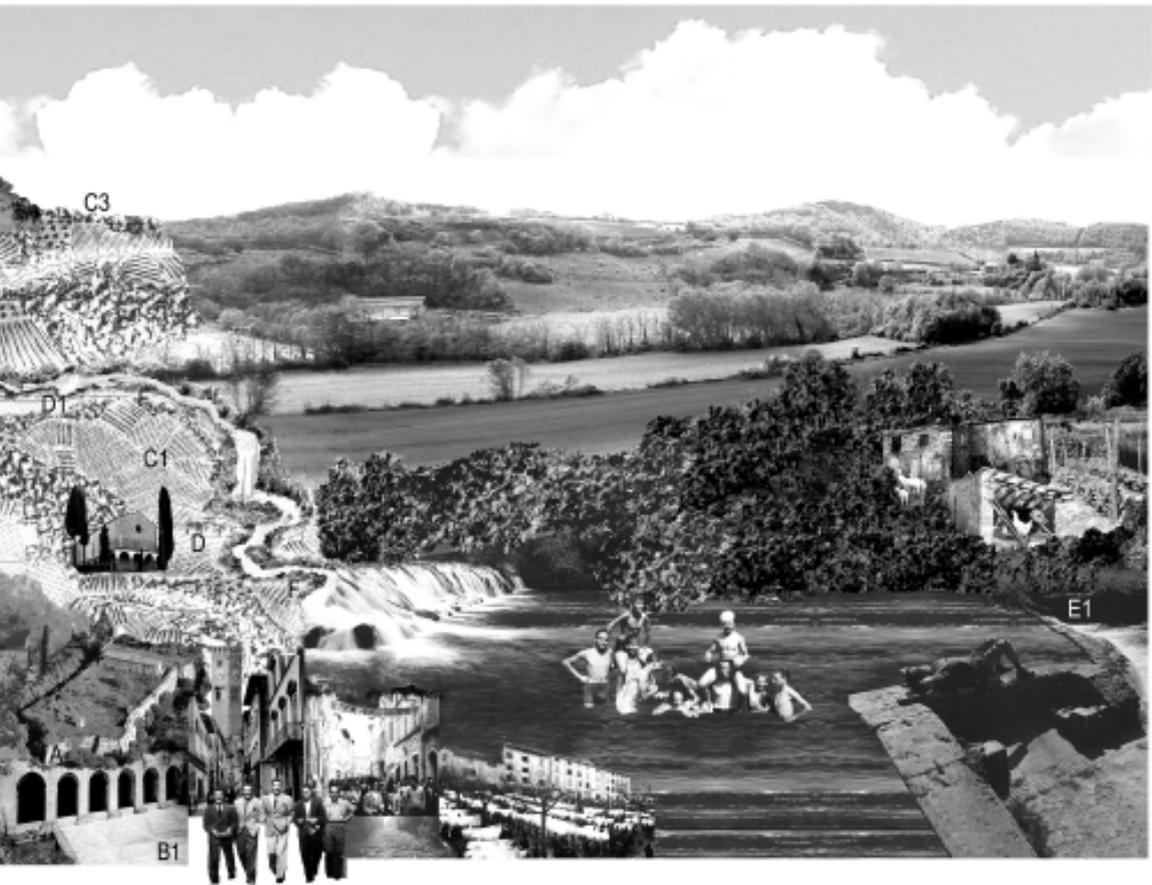
LEGENDA DELLA MORFOLOGIA E DELLE QUOTE

	Seminativo		0-50 m
	Bosco ceduo		50-100 m
	Vigneti		100-150 m
	Oliveti		150-200 m
	Bosco d'alto fusto		

ELEMENTI NEL QUADRO



E IN UNA RAPPRESENTAZIONE IDENTITARIA DEI LUOGHI



Università degli studi di Firenze Facoltà di Architettura

DI SCENARI NELLA MEMORIA E RECUPERO
RO DI UN PROGETTO IDENTITARIO



Laboratorio di Urbanistica - Prof. Michelangelo Caponetto
Gestione Urbana - Prof. Giovanni Allegretti

A.A. 2003/2004

Valeria Canfini, Claudia Ciabattini, Jacopo Cibecchini
Ilaria Evangelista, Francesco Galgani, Roberto Nencini

Riferimenti bibliografici

AA.VV. [1970], *Lorenzo Nottolini Architetto a Lucca*, Lucca
AA.VV. [1979], *La villa lucchese ed il suo territorio*, Firenze
AA.VV. [1981], *Fonti per lo studio del paesaggio agrario*, CISNU, Lucca
AA.VV. [1987] *Le regioni dall'Unità a oggi: la Toscana*, Torino
AA.VV. [s.d.], *Dossier su San Concordio*, Laboratorio di Urbanistica Partecipata, Firenze
Albani D. [1941], *Lucca. Saggio di morfologia urbana*, Bologna
Alberti L.B. [1485], *De Re Aedificatoria*, Firenze
Ambrosini R. [1979], "Aspetti e problemi della toponomastica lucchese", in *La Toscana Settentrionale dal Paleolitico all'Alto Medioevo*, Lucca
Balletti F. [2001], *Luoghi e comunità dalla storia al progetto*, De Ferrari editore, Genova
Balletti F., Caponetto M., Palazzo A.L. [2002], *Scenari di progetto identitario*, Alinea, Firenze
Baracchini C. [1982], *Il secolo di Castruccio. Fonti e documenti di storia lucchese*, Lucca
Barsocchini D. [1844], *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, Lucca
Bedini G., Fanelli G. [1998], *Lucca: iconografia della città*, Lucca
Belli Barsali I. [1980], *Ville e committenti dello stato di Lucca*, Lucca
Bertini D. [1818], *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, Lucca
Biagioli G. [1975], *L'agricoltura e la popolazione in Toscana all'inizio dell'800*, Pisa
Biasutti R. [1931], *Ricerche sui tipi degli insediamenti rurali in Italia*, Roma
Bongi S. [1872], *Inventario del Regio Archivio di Lucca*, Lucca
Bortoloti L. [1985], "Viabilità e sistemi infrastrutturali", in *Storia d'Italia. Annali*, VIII, Einaudi, Torino
Castagnoli F. [1948], "La centuriazione di Lucca", in *Studi Etruschi*, Lucca
Christoph Martini G. [1969], *Viaggio in Toscana (1725-1745)*, Lucca
Chiostrì F. [1980], *Parchi della Toscana*, Genova
Civiale G. [1983], *Historie di Lucca*, Roma
Comune di Lucca - Ufficio Piano Regolatore [1997], *Piano strutturale, quadro conoscitivo - Gli insediamenti, L'ambiente e la vivibilità*, Lucca
Comune di Lucca - Ufficio Piano Regolatore [1998], *Piano strutturale - Relazione generale di sintesi*, Lucca
Desplanques H. [1959], "Il paesaggio rurale nella coltura promiscua in Italia", *Rivista Geografica Italiana*
Fondazione Ragghianti [1989], *Una via d'acqua*

tra collina e città. Recupero ambientale e restauro dell'acquedotto di Nottolini a Lucca, Lucca
Gabellini P. [1996], *Il disegno urbanistico*, La Nuova Italia Scientifica, Firenze
Giannotti L. [1994], *San Concordio in contrada e il suo porto*, Lucca
Gori, Montanelli [1964], *L'architettura rurale in Toscana*, Firenze
Guttenberg A.Z. [1993], *The language of Planning. Essays on the Origins and Ends of American Planning Thought*, University of Illinois Press, Chicago
Lazzareschi E., Pardi F. [1978], *Lucca nella storia nell'arte e nell'industria*, Lucca
Lyotard J.F. [1981], *La condizione post-moderna*, Milano
Magnaghi A. [2000], *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino
Maniglio Calcagno A. [1992], *Giardini e parchi lucchesi nella storia del paesaggio italiano*, Lucca
Mazzarosa A. [1846], *Le pratiche della campagna lucchese*, Lucca
Montaigne M. [1947] *Viaggio in Italia*, Bompiani, Milano
Natali S. [1994], *Il Fiume Serchio, ricerche storiche e geografiche*, Lucca
Pedreschi L. [1950], "Contributo alla conoscenza delle corti della Piana di Lucca", *Rivista Geografica Italiana*, fasc. III
Pera F. [1797], *Notizie intorno alle chiese e benefizi dello stato di Lucca*, Lucca
Salveti C. [1987], *L'acquedotto di Lorenzo Nottolini*, Lucca
Saminati V. [s. d.], "Dell'edificar delle case e palazzi in villa e dell'ordinar dei giardini e orti", in *La villa a Lucca dal XV al XIX secolo*
Sardi C. [1910], *Vie romane e medievali nel territorio lucchese*, Lucca
Sereni E. [1972], *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari
Stopani R. [1988], *Le vie di pellegrinaggio nel medioevo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostella*, Firenze
Volli U. [1994], *Il libro della comunicazione*, Il Saggiatore, Milano - cit. in Gabellini 1996
Ximenes L. [1782], *Piano di operazioni idrauliche per ottenere la massima depressione del lago di Sesto ossia di Bientina*, Lucca
Zuccagni Orlandini [1845], *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole*, Firenze